

LA RENDICONTAZIONE SOCIALE IN PIEMONTE

Martino Grande¹

¹ IRES PIEMONTE, via Nizza 18, 10125, Torino

SOMMARIO

Stiamo assistendo in Piemonte, come in Italia, alla proliferazione dei bilanci sociali e delle altre pratiche di rendicontazione sociale, adottate dalle imprese, dagli enti pubblici e dagli enti non profit. In questa fase evolutiva si tenta di definire e rendere sistematica la linea di demarcazione ancora incerta del bilancio sociale. Molto vivo è il dibattito sull'approccio volontaristico, sul coinvolgimento degli stakeholder e sullo sviluppo di una cultura di responsabilità e di rendicontazione sociale.

Il quadro della situazione dal punto di vista quantitativo, di difficile costruzione, registra l'importante e costante crescita degli strumenti di rendicontazione sociale, ma allo stesso tempo ne evidenzia la ancora minima incidenza. Dal punto di vista qualitativo si indagano le motivazioni all'adozione, le modalità di utilizzo e le strategie per una maggior sensibilizzazione alla ricezione di queste pratiche quale elemento culturale. La volontà politico-istituzionale sarà determinante nell'implementazione di queste pratiche di rendicontazione sociale.

1 INTRODUZIONE

In questi ultimi anni si è assistito a una rilevante offerta di convegni, servizi dei media, pubblicazioni, eventi, tutti dedicati alla rendicontazione sociale e ai suoi principali strumenti: bilancio sociale, bilancio di sostenibilità, bilancio ambientale, bilancio di mandato, bilancio di missione, bilancio di genere.

Questo è sintomo di un dibattito molto vivo incentrato sulla consapevolezza e la responsabilità di un'organizzazione relativamente alle ricadute che i suoi comportamenti e le sue decisioni hanno sui portatori di interesse (responsabilità sociale) e di conseguenza sul processo con il quale l'organizzazione stessa "rende conto" agli stakeholder della propria responsabilità verso la collettività (rendicontazione sociale).

L'accountability (normalmente tradotto in italiano con rendicontazione) è il dovere e la responsabilità di un'organizzazione di spiegare, giustificare, a chi ne ha diritto (stakeholder), che cosa sta facendo per rispettare gli impegni presi con gli interlocutori in riferimento alla dimensione economica, a quella sociale e a quella ambientale del suo operare.

Un'organizzazione è accountable se rende conto periodicamente e comunica in modo trasparente alle parti interessate quanto è stato fatto nel corso delle proprie attività. Accountability è, in fondo, l'esatto contrario di arbitrio, essa presuppone trasparenza, garanzie, assunzione di responsabilità e rendiconto sulle attività svolte, nonché l'impegno a dichiararsi.

In Italia la diffusione delle pratiche di rendicontazione sociale è un fenomeno molto recente, che solo negli ultimi anni ha cominciato ad assumere dimensioni significative e a coinvolgere tutte le tipologie di organizzazione.

Le organizzazioni in questione utilizzano strumenti con finalità e valenze diverse a seconda che siano strutture profit oriented, della pubblica amministrazione o non profit.

La rendicontazione sociale per l'azienda privata orientata al profitto costituisce una "opzione etica" con la finalità precisa di far accreditare e legittimare l'azienda presso l'opinione pubblica come una struttura socialmente responsabile rispetto ai grandi temi dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile e dell'etica. Per la struttura della pubblica amministrazione, responsabile nei confronti della collettività per definizione, serve a illustrare e comunicare ai cittadini la ricaduta sociale delle decisioni prese e degli interventi operati. Per l'organizzazione non profit costituisce l'unica rendicontazione possibile per rendere conto alla comunità di riferimento dei risultati ottenuti, che sono di natura sociale più che economica.

Con l'evoluzione del concetto di accountability, che riguarda sia le imprese profit che le organizzazioni non profit e gli enti pubblici, si è passati dal prendere in considerazione la sola dimensione economica e gli interessi di alcuni specifici stakeholder, attraverso lo strumento classico del bilancio di esercizio, all'ampliamento verso tutti i soggetti che sono portatori di

interesse anche relativamente ad altre dimensioni influenzate dall'attività di un'organizzazione: quella sociale e quella ambientale (triple bottom line¹).

2 GLI STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE

Gli strumenti di rendicontazione sociale sono numerosi. Essi si distinguono per finalità, ambito di applicazione e natura dell'organizzazione che li impiega. Senza ambire ad un'esaustiva panoramica, pare tuttavia necessario proporre una breve illustrazione dei principali strumenti oggi in uso, individuando le caratteristiche distintive di ciascuno.

2.1 Il Bilancio sociale

Il bilancio sociale è uno strumento di adozione volontaria che illustra e comunica al pubblico i risultati dell'attività dell'organizzazione nella loro dimensione sociale, ambientale ed etica. In genere, pur non essendoci un modello univoco, i contenuti del bilancio sociale illustrano in una prima parte l'identità, i valori, la missione, il contesto di riferimento, il sistema di governante, l'assetto organizzativo e le strategie e le politiche dell'amministrazione. Nella seconda parte riguardante i dati economici si cerca di arricchire il contenuto informativo dei dati contabili affinché essi esprimano anche la propria valenza sociale, attraverso il tentativo di collegare i sistemi informativi contabili dell'amministrazione pubblica all'illustrazione delle attività svolte. Una sezione di questo rendiconto economico è dedicata al calcolo del "valore aggiunto" che l'organizzazione realizza per i suoi diversi stakeholder. Il valore aggiunto rappresenta la ricchezza che l'operare dell'amministrazione crea a vantaggio dei suoi principali interlocutori; in questa prospettiva, ad esempio, i lavoratori cessano di rappresentare un costo e divengono parte del valore creato dall'organizzazione. La terza parte del bilancio sociale è, in genere, dedicata alla "relazione sociale" che cerca di fornire agli stakeholder un'informazione sufficientemente ampia e comprensibile sull'operato dell'organizzazione in riferimento alle varie aree di intervento e ai risultati raggiunti, anche attraverso l'impiego di indicatori adatti. Questo strumento, pur con i dovuti accorgimenti, può essere utilizzato da tutte le tipologie di organizzazione (profit, pubbliche e non profit).

2.2 Il Bilancio ambientale

Strumento di rendicontazione tipico delle organizzazioni for profit, e in qualche caso della pubblica amministrazione, in grado di fornire un quadro organico delle interrelazioni dirette

¹ La bottom line é la riga finale dei rendiconti finanziari che espone l'utile o la perdita. Il concetto di triple bottom line si propone di incorporare il concetto di sviluppo sostenibile nella misurazione delle performance di un'organizzazione, identificando gli indicatori dei risultati: economici, ambientali e sociali.

tra l'organizzazione e l'ambiente naturale. Attraverso il bilancio ambientale si cerca di fornire una descrizione sia dell'impatto ambientale delle attività dell'organizzazione, sia dello sforzo economico e finanziario sostenuto per promuovere la protezione dell'ambiente.

2.3 Il Bilancio di sostenibilità

Strumento di rendicontazione che comprende tutte le dimensioni del concetto di sostenibilità: sostenibilità ambientale come capacità di mantenere la qualità e riproducibilità delle risorse naturali; sostenibilità sociale come capacità di garantire condizioni di benessere e opportunità di crescita nel rispetto dei diritti umani e del lavoro; sostenibilità economica come capacità di generare reddito, profitti e lavoro. È quindi una forma di rendicontazione che prende in esame le ricadute dell'azione organizzativa con riferimento a tre diverse dimensioni - le cosiddette "3P" - ovvero la persona (People), l'ambiente (Planet) e il profitto (Profit). E' uno strumento utilizzato soprattutto dalle organizzazioni for profit.

2.4 Il Bilancio di mandato

Il bilancio di mandato identifica uno strumento che rilegge e rende conto delle attività e dei risultati raggiunti da un'amministrazione con riferimento a tutto l'arco temporale del mandato amministrativo. Assume un valore politico in quanto mette in relazione i risultati raggiunti con gli obiettivi stabiliti nel programma di governo sul quale l'amministrazione è stata eletta. È un strumento ad uso esclusivo delle organizzazioni della pubblica amministrazione.

2.5 Il Bilancio di missione

Il bilancio di missione consiste nel comunicare la propria mission (lo scopo, la giustificazione dell'esistenza dell'organizzazione, e al tempo stesso ciò che la contraddistingue da tutte le altre), nel rendicontare i risultati conseguiti e le azioni poste in essere per raggiungerli e nel dimostrare coerenza tra mission e risultati. È uno strumento adatto alle realtà non profit, per le organizzazioni di volontariato (OdV) si può anche denominare "bilancio di solidarietà" per indicare l'oggetto specifico della loro azione.

2.6 Il Bilancio partecipato

Il Bilancio Partecipativo (o partecipato) è uno strumento articolato che prevede l'istituzione di assemblee pubbliche (e quindi la partecipazione degli stakeholder) per la definizione degli obiettivi e delle attività prioritarie di investimento. È uno strumento sperimentato

prevalentemente dalle amministrazioni comunali, l'esperienza più celebre di bilancio partecipativo, iniziata nel 1989, si è avuta a Porto Alegre (Brasile). Lo scopo del bilancio partecipativo è quello di condividere con parte della cittadinanza le scelte per l'allocazione di risorse finanziarie destinata a specifici interventi proposti dalla comunità. È un'esperienza che comporta l'essere poi in grado di saper accogliere proposte e modifiche emerse dal confronto.

2.7 Il Bilancio sociale di settore

E' una forma di rendicontazione sociale che pone attenzione solo su alcuni ambiti di attività di un'organizzazione. Permette di approfondire in modo più specifico un singolo ambito di attività e ha inoltre il vantaggio di consentire, soprattutto nelle realtà di maggiori dimensioni, una sperimentazione graduale della rendicontazione sociale.

2.8 Il Bilancio di genere

È uno strumento che, al fine di promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne, intende integrare la prospettiva di genere sia nelle diverse componenti in cui si articola un'organizzazione, sia nella procedura di costruzione dei principali strumenti di bilancio (previsionali e consuntivi). Il bilancio di genere parte dalla considerazione che le politiche (ed in particolare quelle economiche) non sono neutre rispetto al genere ma anzi hanno conseguenze diverse sulle donne e sugli uomini, perché diverso è il loro ruolo nella famiglia, nell'economia, nella società. Adottare il bilancio di genere e "seguire i soldi" (Elson, 1993), significa dunque tracciare una reale mappa delle posizioni di potere, economico e sociali, e indirizzare le priorità nella progettazione delle politiche pubbliche e nell'utilizzo delle risorse pubbliche. È uno strumento ad uso prevalente della pubblica amministrazione.

3 LE FINALITÀ DELLA RENDICONTAZIONE SOCIALE

Tra le diverse pratiche esistenti, il bilancio sociale si pone come lo strumento principale al servizio di questa nozione allargata di accountability, fornendo una rendicontazione fedele ed esauriente dell'operato di un'organizzazione, in relazione al complesso del suo agire e con riferimento a tutti gli stakeholder coinvolti.

Passando in rassegna le possibili finalità pratiche di questa forma di rendicontazione sociale ci si trova di fronte a un controverso intreccio di potenziali utilizzi. Il bilancio sociale viene identificato con uno strumento di: legittimazione; immagine; marketing; raccolta fondi; consenso; promozione politica; certificazione di profilo etico; accountability; gestione

dell'identità aziendale; governo strategico; relazione con gli stakeholder interni ed esterni; verifica; controllo; valutazione; misurazione dell'impatto sociale (Stiz, 2005).

Cause di questa “sopravalutazione” dello strumento sono la volontarietà della sua adozione, la proliferazione di standard, linee guida e modelli di varia formulazione e non ultime le “potenzialità” attribuitegli da chi fa del bilancio sociale l'oggetto della propria professione: “[...] Il Bilancio sociale, è giusto dirlo esplicitamente è anche un affare. È un affare per le società di consulenza che aiutano a predisporli, per le società di auditing che li certificano, per chi ci fa carriera in azienda, per chi ci va in cattedra, per chi ci specula intellettualmente e naturalmente per chi ci scrive libri (Hinna, 2004)”. In questa fase evolutiva delle pratiche di rendicontazione sociale, queste eccessive competenze assegnate al bilancio sociale, rischiano di ostacolarne la maturazione e, inoltre, la proliferazione di usi impropri ne mina la credibilità. Esistono in letteratura vari contributi, principi, linee guida e standard che tentano di definire e di rendere sistematica la linea di demarcazione incerta del bilancio sociale, da quelli promossi da diverse istituzioni internazionali come ONU, OIL, OCSE e Unione Europea² o come GRI e l'ISEA³. In Italia fra i più accreditati e autorevoli si classificano senza dubbio quello del GBS, quello dell'IBS e il progetto Q-Res⁴.

Molto vivo è il dibattito sui limiti dell'approccio volontaristico alla responsabilità sociale e alle pratiche di rendicontazione sociale. Gli impegni volontariamente assunti dall'organizzazione, oltre il dovuto rispetto degli obblighi di legge, non sono presi per scopi di mera filantropia, ma a maggior tutela degli interessi di soggetti che sono potenzialmente suscettibili di essere pregiudicati dai comportamenti, di per sé legittimi, dell'organizzazione. La criticità sta nella, per ora non contemplata, possibilità di sanzionare la mancata osservanza degli impegni volontariamente assunti.

In Italia la recente legge sull'Impresa sociale (L. 118/2005 e decreti attuativi collegati) introduce l'obbligo di redigere il bilancio sociale per le organizzazioni che vorranno adottare

² L'ONU elabora nel 2000 UN Global Compact, iniziativa a carattere volontario rivolta alle imprese multinazionali fondata su 9 principi relativi al rispetto dei diritti umani, al lavoro e alla salvaguardia dell'ambiente. La Dichiarazione tripartita dell'OIL (2000) si focalizza sulle tematiche del lavoro minorile, i diritti di associazione dei lavoratori e il lavoro forzato. I Principi Direttivi dell'OCSE (2004) allargano gli aspetti della CSR toccando oltre al lavoro infantile, il lavoro forzato, la tutela dell'ambiente, anche la protezione dei consumatori, la trasparenza e la pubblicazione delle informazioni, la lotta contro la corruzione, la concorrenza, la fiscalità, ecc.

La politica di sostegno attuata dall'UE è stata caratterizzata da alcuni passaggi fondamentali:

-Summit di Lisbona (marzo 2000), dichiarazione sull'importanza della CSR per lo sviluppo socio-economico dell'UE

-Libro Verde (luglio 2001), contenente i principi per lo sviluppo di un quadro europeo per la CSR

-CSR EMS Forum (ottobre 2002), forum che coinvolge tutti gli stakeholders per la definizione di linee guida e standard per tutti gli strumenti di CSR.

³ La Global Reporting Initiative ha prodotto le Sustainability reporting guidelines. L'Institute of social and ethical accountability ha elaborato lo standard AA1000.

⁴ Il Gruppo di Studio sul Bilancio Sociale ha pubblicato standard e documenti di ricerca di cui il principale è Principi di redazione del Bilancio Sociale. L'Istituto Europeo per il Bilancio Sociale è stato fondamentale per la diffusione della cultura del bilancio sociale. I primi bilanci sociali di aziende italiane sono stati predisposti seguendo il modello IBS. Il Progetto Q-RES sviluppato dal CELE - Centre for Ethics Law & Economics dell'Università Cattaneo LIUC di Castellanza ha prodotto Le Linee Guida Q-RES.

questa veste giuridica. La risoluzione Howit⁵ votata dal Parlamento Europeo nel marzo 2007 prevede un percorso mirato a rendere obbligatoria la pubblicazione del bilancio sociale da parte delle imprese.

Sempre in ambito UE, si ragiona sulla possibilità di impiegare le norme che riguardano gli acquisti della Pubblica Amministrazione (Public Procurement) come strumento utile per promuovere pratiche di responsabilità sociale: si tratta di prendere in considerazione i requisiti di RSI nell'acquisto di materiali e beni da parte delle Pubbliche Amministrazioni. Gli acquisti pubblici, infatti, rappresentano in Italia circa il 17% del PIL e nei Paesi dell'Unione Europea il 16,3%. La direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004, relativa al "coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, di servizi e di lavori", riconosce la possibilità di inserire la variabile ambientale come criterio di valorizzazione dell'offerta. Nell'aprile 2006 in attuazione delle direttive europee è stato pubblicato il Codice dei contratti pubblici a lavori, servizi e forniture (D.lgs 12/05/2006, n. 163). Il Codice Appalti, pur non rendendo obbligatoria la pratica degli acquisti sostenibili, lascia la possibilità a tutte le amministrazioni ed agli Enti Locali di effettuare scelte ambientalmente e socialmente preferibili: all'art. 2 comma 2 si indica che "Il principio di economicità può essere subordinato, [...], ai criteri previsti dal bando ispirati ad esigenze sociali nonché alla tutela della salute e dell'ambiente ed alla promozione dello sviluppo sostenibile". Il 14 aprile 2008 è entrato in vigore il decreto interministeriale (Ambiente, Economia, Sviluppo Economico), previsto dalla legge finanziaria 2007, sul Piano di azione nazionale sul Green Procurement, per integrare considerazioni di carattere ambientale nelle procedure di acquisto della pubblica amministrazione. Si stimano in 50 miliardi di euro gli acquisti interessati, dalla carta riciclata e senza cloro, alle lampade ad alta efficienza e i computer a basso consumo energetico, inoltre il piano potrà sostenere la competitività del nostro sistema produttivo, stimolando l'innovazione ambientale. Sulla base del decreto verranno emanati regolamenti attuativi con veri e propri criteri ambientali minimi e a livello centrale la CONSIP introdurrà tali criteri nelle gare di appalto.

Un altro aspetto critico fa riferimento al coinvolgimento dei portatori di interesse. È auspicabile infatti l'avvio di un graduale coinvolgimento degli stakeholder nel processo di rendicontazione sociale intrapreso dall'organizzazione volto a delineare finalità, modalità, contenuti e forma del bilancio sociale. Non esiste un'unica ragione che giustifichi l'importanza del coinvolgimento degli stakeholder, una viene fornita dal World Business Council on Sustainability Development: "il dialogo offre ad un'organizzazione l'opportunità ideale al fine di sviluppare relazioni mutualmente benefiche con i suoi stakeholder".

Una ulteriore criticità della rendicontazione sociale riguarda la consapevolezza degli stessi stakeholder, attori e destinatari delle pratiche e dei processi di rendicontazione sociale. Si

⁵ Risoluzione del Parlamento Europeo del 13 marzo 2007 sulla responsabilità sociale delle imprese: un nuovo partenariato (2006/2133(INI)), punto 27.

deve sensibilizzare, ovvero si devono diffondere tra i vari portatori di interesse di un'organizzazione for profit, non profit e pubblica (consumatori, associazioni di rappresentanza, fornitori, dipendenti, soci, clienti, cittadini, ecc.) le ragioni per cui è importante avere gli strumenti per conoscere i comportamenti di un'organizzazione e avere le conoscenze per poterli leggere. In questo modo si eviterebbe la confusione che attornia il concetto stesso di responsabilità sociale e gli strumenti di rendicontazione sociale, che porta talvolta a confondere il concetto di responsabilità sociale con le semplici opere di beneficenza e il bilancio sociale come semplice strumento di marketing.

Acquisita la consapevolezza e la cultura adeguata tra gli stakeholder, esisterebbe sul mercato la condizione essenziale per l'affermarsi della responsabilità sociale come elemento discriminante nelle scelte di acquisto e, in definitiva, come leva competitiva sui mercati. Ad esempio per ciò che riguarda la responsabilità sociale delle imprese, il consumatore recepisce positivamente l'impegno delle aziende in ambito CSR, dando preferenza, nei propri acquisti, a beni prodotti da imprese che attuano e comunicano le proprie attività di responsabilità sociale (Eurisko, 2006).

In questa prospettiva di sensibilizzazione e sviluppo della cultura di responsabilità sociale è stato istituito, nella legge finanziaria 2008 (L. 244/2007 art. 2, c. 347-349), il Fondo per la diffusione della cultura e delle politiche di responsabilità sociale. La dotazione è di 1,25 milioni di euro l'anno dal 2008 al 2010. Con il fondo saranno finanziate una conferenza nazionale annuale sulla responsabilità sociale, e soprattutto le attività di informazione, promozione, sostegno e monitoraggio delle politiche di responsabilità sociale attraverso l'implementazione di ricerche e indagini e la raccolta, l'organizzazione di banche dati e la diffusione della documentazione, in particolare sulle buone prassi.

Cerchiamo in questa sede di descrivere il quadro dell'evoluzione della rendicontazione sociale in Piemonte per il settore profit, per la pubblica amministrazione e per il Terzo settore.

4 LA RENDICONTAZIONE SOCIALE NELLE AZIENDE PROFIT ORIENTED

“[...] Questi signori ogni anno invece di presentare un bilancio ne presentano due. Uno è obbligatorio: quanto ho speso e quanto è entrato. Se spendo c'è un meno, se entrano soldi c'è un più. Quindi meno spendo e meglio è. L'altro è il bilancio sociale, appunto. Nessuno ti obbliga a farlo. Apriamo e vediamo che qui c'è il mondo alla rovescia. I soldi spesi hanno un segno più, si chiamano ricchezza distribuita. Quanta ricchezza ho distribuito ai dipendenti? Quanto ho investito per migliorare la qualità del loro lavoro? Ho pagato correttamente i fornitori? E come ho rispettato la società non danneggiando l'ambiente e pagando le tasse? [...] Tutto questo nel bilancio sociale non sono spese brutali che ti fanno guadagnare di meno ma valore aggiunto, un investimento (Buono e Riccardi, 2002)”.

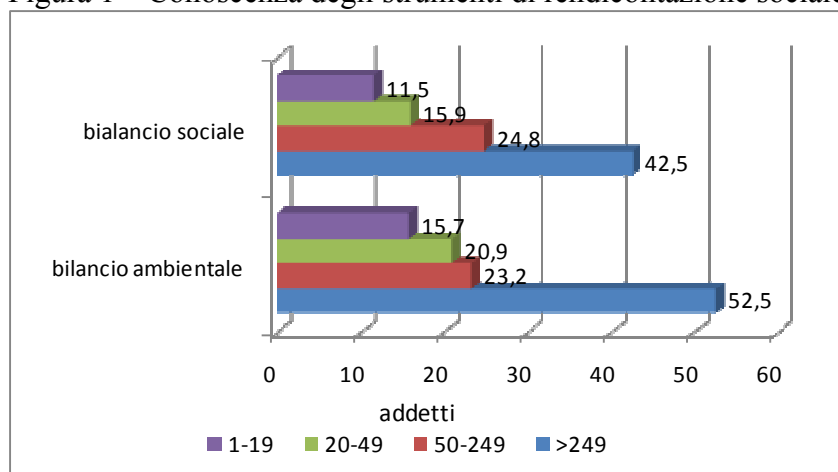
La questione della responsabilità sociale d'impresa (RSI o corporate social responsibility - CSR) ha guadagnato la ribalta anche a seguito dell'iniziativa politico-istituzionale sviluppatasi a partire dalla pubblicazione del Libro Verde della Commissione Europea del 2001.

Si sono quindi susseguite una serie di campagne di ricerche empiriche che hanno cercato di rilevare e in parte chiarire, in termini qualitativi e quantitativi, i contorni della RSI e degli strumenti per la sua gestione e implementazione tra le imprese italiane. I risultati di tali ricerche non sono quasi mai comparabili e integrabili e il lavoro di armonizzazione delle informazioni che circolano non è sempre agevole e spesso risulta infruttuoso.

È importante precisare che l'impiego di strumenti di rendicontazione sociale è una pratica fino ad oggi adottata in modo prevalente da aziende di grandi dimensioni e nel sistema produttivo italiano, che vede oltre 4 milioni di imprese con meno di 10 addetti che rappresentano il 95 per cento del totale e se consideriamo anche le PMI (10-249 addetti) arriviamo al 99,9 per cento (Istat, 2007), questa tipologia di pratiche è assai difficile da riscontrare.

Il primi dati utili a dare un quadro della diffusione del bilancio sociale sono rilevati nel luglio 2003 nell'ambito del Progetto CSR-SC promosso dal Ministero del Welfare su un campione nazionale di aziende (Molteni e Lucchini, 2004). Si rileva una limitata conoscenza tra le imprese italiane di due strumenti di rendicontazione sociale come il bilancio sociale o di sostenibilità (12%) e il bilancio ambientale (16%) e viene evidenziato come la conoscenza aumenta sensibilmente con l'incremento delle dimensioni aziendali, con un divario significativo tra le medie e le grandi imprese.

Figura 1 – Conoscenza degli strumenti di rendicontazione sociale (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere- ISVI

In Piemonte⁶, la conoscenza degli strumenti di rendicontazione si attesta sotto la media nazionale per il bilancio sociale (8,6%) e in linea (16,2%) per il bilancio ambientale. Per ciò

⁶ Nella ricerca le aree territoriali sono state definite secondo il primo livello della classificazione NUTS che aggrega il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta nell'Area Nord Ovest.

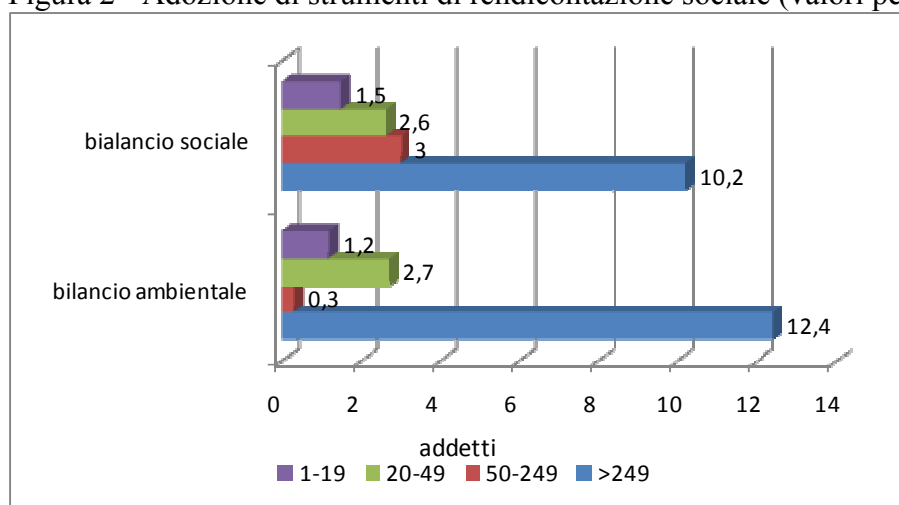
che riguarda i macro settori, la conoscenza del bilancio ambientale vede la leadership dell'ICT (29%), seguito da Servizi alle imprese (24%) e Credito e Assicurazione (19%), stessa classifica per il bilancio sociale con valori diversi: ICT al 27%, Servizi alle imprese e Credito e Assicurazione al 19%.

L'analisi della diffusione degli strumenti di rendicontazione sociale evidenzia l'importante crescita della presenza di questi documenti, ma allo stesso tempo ne evidenzia impietosamente la ancora minima incidenza (1,6%).

Il bilancio sociale conosce una diffusione limitata e concentrata prevalentemente tra le imprese di maggiori dimensioni, quanto ai macro settori si distacca dalla media quello del Credito e Assicurazione, seguito dai Servizi alle Imprese e dall'Agroalimentare. La maggior diffusione nel settore del credito e assicurativo è dovuto all'impulso all'adozione del bilancio sociale dato dall'Abi e dalla Federazione delle Banche di Credito cooperativo. Il bilancio ambientale è presente, di fatto, solo presso le grandi aziende (12%) ed è più sviluppato nelle imprese di Servizi alle Imprese e di Servizi alle persone e nel Manifatturiero.

In Piemonte la situazione è in linea con la media nazionale.

Figura 2 - Adozione di strumenti di rendicontazione sociale (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere- ISVI

Prendendo in considerazione le aziende quotate in borsa si rileva che 45 aziende, il 15% delle imprese di Piazza Affari, nel 2006 hanno adottato uno strumento di rendicontazione sociale, di cui 4 sono piemontesi (Quaderno Aiaf, 2007). E' interessante notare però che limitando l'osservazione alle società a maggiore capitalizzazione lo scenario cambia radicalmente: il 60% circa delle società dello S&P MIB40 pubblica un Bilancio CSR.

Analizzando la banca dati dell'Osservatorio ISVI – ALTIS sul Bilancio sociale vediamo come dei 272 bilanci contenuti, di cui solo 9 sono di aziende piemontesi, riferiti agli esercizi dal 2003 al 2005, il 40% è riferito al settore del credito e assicurativo.

Tabella 1 – La banca dati dell'Osservatorio ISVI-ALTIS sul Bilancio Sociale

MACRO SETTORE	2003	2004	2005	TOTALE
INDUSTRIA	17	12	31	60
SERVIZI	25	19	11	55
BANCA E FINANZA	36	35	39	110
ASSICURAZIONE	3	5	4	12
AZIENDE COMMERCIALI	8	4	4	16
UTILITIES	5	11	3	19
TOTALE	94	86	92	272

Fonte: <http://www.isvi.org/osservatorio>

In una ricerca sulla responsabilità sociale delle imprese familiari aderenti all'associazione AIdAF (Bertolini, Molteni e Pedrini, 2006), a cui hanno partecipato 10 aziende piemontesi, si evidenzia come il bilancio sociale sia adottato solo dal 10% delle imprese esaminate, sintomo degli scarsi sforzi di comunicazione delle azioni di responsabilità sociale attuate.

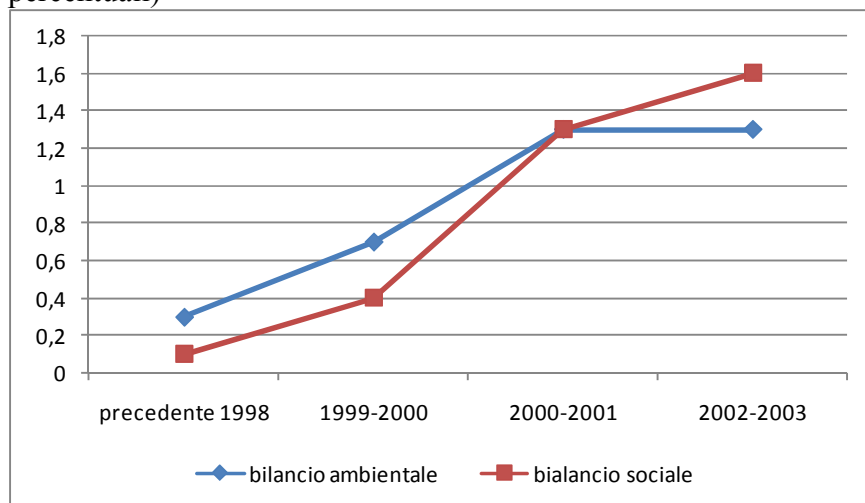
Passando a considerare le motivazioni sottostanti alla decisione di adottare gli strumenti di rendicontazione sociale presi in considerazione (Molteni e Lucchini, 2004), si evince come per il bilancio ambientale prevalgono, omogeneamente rispetto alla classe dimensionale, la promozione della cultura ecologica tra i collaboratori e lo sviluppo di strumenti di gestione insieme alla reputazione e allo sviluppo di rapporti con la comunità. Per il bilancio sociale si nota come le motivazioni alla sua adozione (promozione cultura di responsabilità sociale, sviluppo strumenti gestionali interni, reputazione e miglioramento rapporti con la comunità) sono percepite in maniera equivalente, ma sono maggiormente sentite al crescere delle dimensioni aziendali ed in particolare le grandi imprese attribuiscono alte potenzialità allo strumento.

Importante notare come la dimensione geografica esercita un influsso ridotto sull'orientamento delle imprese all'adozione degli strumenti di rendicontazione sociale. Non emergono infatti sensibili differenze rilevanti nei segmenti territoriali presi in considerazione. Una influenza, seppur lieve, può farsi risalire a due variabili: il contesto socio economico e il contesto giuridico-istituzionale.

Un contesto socio economico evoluto sotto il profilo delle attività produttive è maggiormente orientato all'adozione di strumenti di rendicontazione sociale. Particolarmente significativo è anche l'influsso esercitato dalle norme di carattere locale, i provvedimenti di legge che incentivano l'adozione di strumenti di gestione della RSI e di rendicontazione sociale. Le norme favoriscono in primo luogo la conoscenza degli strumenti ed in secondo luogo danno un forte impulso al processo di adozione, come è avvenuto in Toscana con il progetto Fabbrica Ethica (L.r. 17/2006 "Disposizioni in materia di responsabilità sociale delle imprese" e www.fabricaethica.it).

Gli studi hanno consentito di analizzare il processo di diffusione delle pratiche di rendicontazione sociale e si vede come il fenomeno, seppur ancora limitato dal punto di vista numerico, sia in crescita costante e il trend evolutivo pare destinato a protrarsi nel futuro.

Figura 3 - Andamento della diffusione di strumenti di rendicontazione sociale (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere- ISVI

5 LA RENDICONTAZIONE SOCIALE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

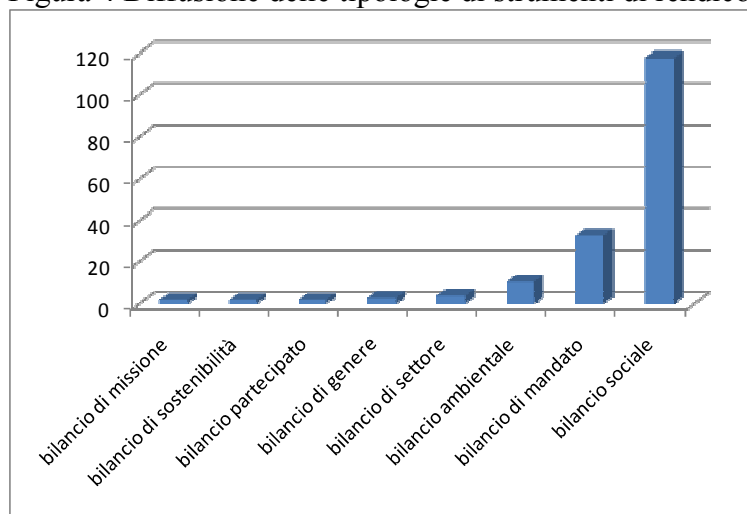
L'amministrazione pubblica, a differenza dell'impresa for profit, è responsabile socialmente per definizione e il bilancio sociale nelle pubbliche amministrazioni ha un significato diverso da ciò che si intende in ambiente privato.

In ambito pubblico la responsabilità sociale non è la semplice applicazione alle istituzioni pubbliche del concetto di responsabilità sociale delle imprese (RSI), la responsabilità sociale delle amministrazioni pubbliche (RSP) coincide con la natura (pubblica) e con le finalità (interesse pubblico) di ogni singola amministrazione.

L'esigenza alla base della proliferazione di forme di rendicontazione sociale è quella di assumere consapevolezza della propria responsabilità sociale e di "dar conto" del proprio operato ai propri interlocutori.

Nel sistema complessivo dell'amministrazione pubblica italiana è stato rimarcato in questi ultimi tempi una perdita di legittimazione e di fiducia da parte dei cittadini: spesso infatti non è sufficientemente illustrato "a cosa serve" e a quali bisogni della collettività risponda un'amministrazione pubblica, pensiamo ad esempio alla complessità delle competenze delle Regioni e delle Province o alle società partecipate e a quelle "in house". Il miglioramento del livello di accountability di un'amministrazione pubblica è l'obiettivo di fondo dei processi di riqualificazione e rilegittimazione della P.A., il processo di rendicontazione sociale è uno dei modi per perseguire questo obiettivo e il bilancio sociale ne è lo strumento principale.

Figura 4 Diffusione delle tipologie di strumenti di rendicontazione sociale (valori assoluti)



Fonte: Fornez 2007

Nella pubblica amministrazione il bilancio sociale illustra le attività svolte e non solo le risorse finanziarie utilizzate: racconta i fatti realizzati e i valori assunti ad ispirazione della gestione, cercando di tenere conto dell'interesse delle varie categorie di soggetti alle quali la rendicontazione sociale si rivolge.

Ci sono naturalmente delle analogie tra la corporate social responsibility e la responsabilità sociale pubblica quali ad esempio una domanda collettiva di recupero della dimensione etica e sociale e i limiti mostrati dai sistemi di contabilità tradizionali a rendere conto delle dimensioni non economico-finanziarie di un'organizzazione. Esistono però delle sostanziali differenze che consentono di non confondere CSR e RSP: si evidenziano nel fatto che per l'amministrazione pubblica l'oggetto della rendicontazione sociale è costituito dalla stessa azione amministrativa, mentre per l'impresa profit è costituito dalle ricadute sociali e ambientali dell'attività; che nella pubblica amministrazione la rendicontazione recupera una chiave di lettura "originaria" delle performance dell'amministrazione, mentre nell'impresa ha una natura integrativa rispetto all'informativa di bilancio; che per l'amministrazione pubblica la dimensione economico-finanziaria è meno rappresentativa delle performance aziendali che nell'impresa.

La rendicontazione sociale della P.A., nonostante la proliferazione e la diffusione di standard, linee guida e modelli teorici, non ha ancora trovato una codificazione definitiva, né in Italia né altrove, il che rende pressoché impossibile un confronto qualitativo e quantitativo tra amministrazioni.

Ci troviamo quindi di fronte ad una realtà varia: il bilancio sociale di un'amministrazione pubblica cambia nei suoi contenuti da un'amministrazione all'altra, a seconda della tipologia di istituzione e dell'attività svolta. Più che un documento fisso e rigido, quindi il bilancio

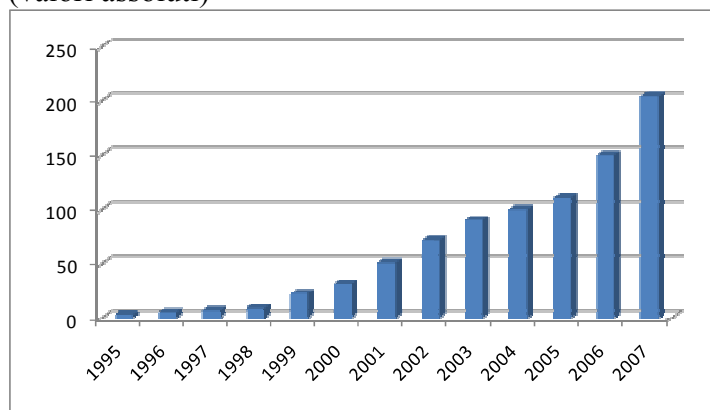
sociale è uno strumento di accountability che va a presidiare uno spazio e a ricoprire un ruolo rimasti scoperti per troppo tempo.

Fare esperienza di bilancio sociale è sicuramente realizzare e sperimentare una nuova esperienza di comunicazione, ma allo stesso tempo per l'amministrazione rappresenta un momento di riflessione interno e uno strumento di governo utile per l'aggiornamento periodico delle linee programmatiche.

Le pratiche di rendicontazione sociale e il bilancio sociale in particolare stanno vivendo una fase storica di grande diffusione, coinvolgendo ed interessando un numero sempre più elevato e tipologie diverse di amministrazioni pubbliche. Un progetto del Formez (Progetto Governance) offre una descrizione rappresentativa dell'universo delle amministrazioni che hanno intrapreso il percorso della rendicontazione sociale.

Il primo dato rilevante riguarda la crescita costante, negli ultimi anni, dell'interesse delle amministrazioni verso la rendicontazione sociale. Sebbene la diffusione del Bilancio sociale si sia sviluppata solo di recente nel settore pubblico, tra il 2001 e il 2007 il numero delle amministrazioni che adottano strumenti di rendicontazione è quadruplicato.

Figura 5 - Amministrazioni che hanno adottato strumenti di rendicontazione sociale in Italia (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione Ires su dati Formez 2007

Alla fine del 2006 la Banca dati della rendicontazione sociale del Formez raccoglieva più di 250 esperienze realizzate in 150 amministrazioni. Tra queste il 4,6% (7) sono state realizzate dalle amministrazioni piemontesi. I Comuni di Torino, Novara e Alessandria, la Provincia di Torino, le CCIAA di Alessandria e del Verbano Cusio Ossola e l'ASL 12 di Biella.

Alla fine del 2007 le esperienze di rendicontazione sociale sono 369 e più di 200 le amministrazioni pubbliche che le hanno realizzate. Le amministrazioni piemontesi sono diventate il 5,8% (12), si sono infatti aggiunti i Comuni di Asti, Biella e Pianezza e le Comunità Montane della Bassa Valle Susa e Val Cenischia e del Pinerolese Pedemontano. Ci sono note inoltre esperienze di rendicontazione sociale dei Comuni di Saluzzo, Borgomanero, Fossano, Cuneo, Novi Ligure e Pinerolo.

La crescita del numero delle amministrazioni che praticano la rendicontazione sociale è un fenomeno spontaneo e non vincolato in quanto non esiste né un obbligo di legge né una normativa di riferimento vincolante. Appare allora lecito ipotizzare che tale crescita sia legata a una progressiva diffusione di una cultura della rendicontazione sociale e a una crescita di consapevolezza da parte delle amministrazioni e dei cittadini.

La diffusione delle pratiche sul territorio nazionale appare tuttavia non omogenea. La distribuzione geografica delle amministrazioni che hanno adottato strumenti di rendicontazione evidenzia come il fenomeno si sia diffuso maggiormente nelle regioni del nord (67,7%). Il dato è legato, in particolare, alla presenza in questa area di numerose amministrazioni pioniere, mentre nelle amministrazioni del centro (18,6%) e del sud (13,7%) la rendicontazione sociale si sta diffondendo soprattutto negli ultimi due anni.

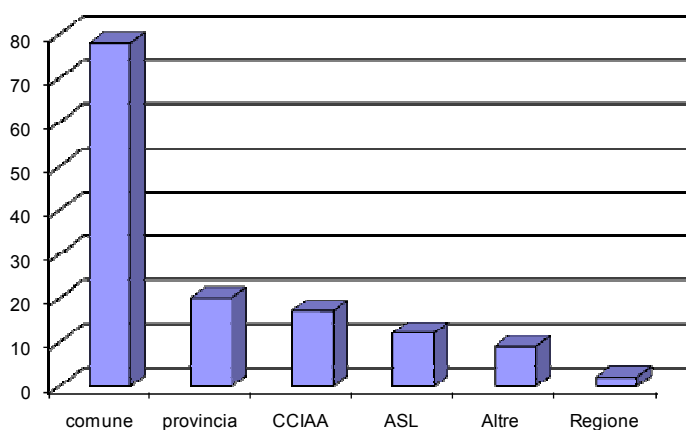
Si constata come l'adozione di strumenti di rendicontazione sociale sia per ora appannaggio, prevalentemente, di amministrazioni di medie-grandi dimensioni.

Profonde differenziazioni nel livello di diffusione delle pratiche di rendicontazione sociale sono evidenti anche in relazione alle diverse tipologie di amministrazione.

Si vede come l'utilizzo di questi strumenti sia diffuso maggiormente nelle amministrazioni comunali, seguite a notevole distanza dalle province, dalle CCIAA e dalle ASL.

Tra le amministrazioni regionali il Veneto ha adottato il bilancio sociale, la Lombardia un bilancio di settore (socio-assistenziale), il Piemonte e le Marche hanno pubblicato il bilancio di genere. La Regione Piemonte ha anche intrapreso un processo di rendicontazione sociale che porterà all'adozione del bilancio sociale 2007.

Figura 6 - Distribuzione degli strumenti di rendicontazione sociale per tipologia di amministrazione (valori assoluti)



Fonte: Formez 2007

Come è stato detto in precedenza le amministrazioni che intendono intraprendere un percorso di rendicontazione sociale hanno sempre più bisogno di riferimenti e principi chiari a cui ispirarsi. A questo proposito il Formez, su incarico del dipartimento della Funzione Pubblica,

ha elaborato le Linee guida per la redazione del bilancio sociale specifiche per il settore pubblico, che sono state recepite nella direttiva del ministro della Funzione Pubblica sulla rendicontazione sociale. La direttiva fornisce alle amministrazioni un punto di riferimento valido che chiarisce cos'è il bilancio sociale, cosa deve contenere e come si realizza, oltre a contribuire a diffondere la cultura della trasparenza amministrativa e del dialogo tra istituzioni e cittadini, dunque a rafforzare il livello di accountability delle istituzioni pubbliche.

Sempre allo scopo di aumentare la consapevolezza delle opportunità offerte dal bilancio sociale e di non disperdere le esperienze realizzate, nell'ambito del sistema camerale, è stata anche creata una rete di CCIAA impegnate sul fronte della rendicontazione sociale, una sorta di laboratorio di idee che serva anche a consolidare la cultura della responsabilità sociale. In Piemonte sono coinvolte le CCIAA di Alessandria e del Verbano-Cusio-Ossola. Oltre al network sono stati aperti gli sportelli CSR presso le CCIAA di Cuneo, Novara e Vercelli e si registra la pubblicazione del bilancio sociale dell'Unioncamere Piemonte.

6 LA RENDICONTAZIONE SOCIALE NEL TERZO SETTORE

La rendicontazione sociale nel mondo del non profit come abbiamo detto è considerata l'unica forma di bilancio possibile per rendere conto dei risultati della sua azione definita di utilità sociale.

Data la varietà di attori che popolano il mondo del Terzo Settore (fondazioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative, associazioni di promozione sociale, associazioni sportive dilettantistiche, ex ipab e da ultime le imprese sociali) e l'endemica mancanza di dati che lo caratterizza, La prima e unica rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit effettuata dall'Istat è stata realizzata nel 1999 e la seconda è stata annunciata per il 2009, fare luce sulle corrispondenti pratiche di rendicontazione sociale è da considerarsi un'impresa pionieristica oltre che esplorativa.

Una nota di discontinuità è data dalla recente legge sull'impresa sociale (L. 118/2005 e decreti attuativi collegati) che impone uno scatto in avanti nell'accountability delle organizzazioni non profit. In particolare si identifica nel bilancio sociale il naturale strumento di questa accountability, rendendola obbligatoria e di conseguenza rilevabile, per quelle organizzazioni che decideranno di assumere ufficialmente la qualifica di impresa sociale.

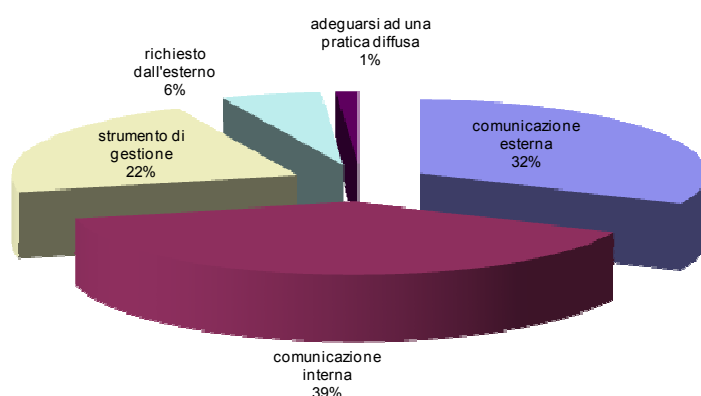
In Piemonte l'Osservatorio sull'Economia Civile promuove, tra le iniziative volte alla conoscenza e allo sviluppo del mondo del non profit, la progettazione di attività di formazione in tema di bilancio sociale. Così come il Forum del Terzo Settore piemontese conferma la necessità di interventi volti a far conoscere e diffondere in modo sempre più capillare l'utilità del bilancio sociale come strumento che permette di illustrare il grande lavoro svolto delle organizzazioni.

Si rileva la mancanza di un dato che possa inquadrare il fenomeno della rendicontazione sociale del terzo settore dal punto di vista quantitativo. Le varie esplorazioni tentate sul tema sono state effettuate a livello settoriale (indagine sulle Organizzazioni di Volontariato, oppure sul mondo della cooperazione sociale) o al livello territoriale indagando i documenti di rendicontazione sociale prodotti da affermate organizzazioni non profit.

Dal punto di vista qualitativo, in un recente studio esplorativo sulla rendicontazione sociale delle cooperative sociali piemontesi (Grande, 2007) oltre ad evidenziare come la minima (3%) diffusione del bilancio sociale nel mondo della cooperazione sociale sia tuttavia doppia rispetto al mondo dell'impresa for profit (1,6%), si va poi ad indagare l'utilizzo del bilancio sociale come strumento adatto a valorizzare la peculiarità delle imprese e a promuovere una più profonda conoscenza delle stesse da parte dei loro stakeholder e come possibile soluzione all'elevata asimmetria informativa esistente nelle relazioni con i portatori di interessi quali gli intermediari finanziari e i committenti.

Dalla raccolta delle opinioni dei responsabili delle imprese oggetto dell'indagine uno degli spunti più interessanti risulta essere la motivazione all'adozione del bilancio sociale che vede prevalere la comunicazione interna, che supera di poco la comunicazione esterna. Incide anche il fatto che il bilancio sociale possa essere un utile strumento di gestione e di orientamento. Il bilancio sociale è quindi prevalentemente rivolto verso l'interno e ha come riferimento il socio lavoratore, la comunicazione esterna è importante, ma in secondo piano rispetto alla centralità della figura del socio lavoratore. La comunicazione esterna è indirizzata a specifici stakeholder di riferimento con cui si ha un rapporto consolidato. L'impressione è che il processo di rendicontazione sia soprattutto un utile momento di condivisione interno del lavoro svolto, di discussione delle strategie perseguite e dei risultati conseguiti.

Figura 7 - Piemonte – Motivazione per l'adozione del bilancio sociale da parte delle cooperative sociali



Fonte: I Bilanci sociali delle imprese sociali piemontesi. Un'esplorazione

La riflessione sul bilancio sociale adottato come strumento obbligatorio in vista dell'applicazione della L. 118/2005 è costellata di opinioni tanto interessanti quanto varie e discordi. L'obbligatorietà rilancia il contraddittorio tema della comparabilità dei documenti di rendicontazione sociale: oggi i bilanci sociali sono documenti personalizzati, adattati specificatamente alle singole realtà e scarsamente comparabili fra di loro. Il dover predisporre un documento obbligatorio permetterà sicuramente una prima misurazione delle imprese sociali basata su parametri condivisi, ma probabilmente a discapito di una qualità del processo di rendicontazione che indubbiamente sarà più bassa di quella odierna, quando le imprese si impegnano liberamente a rendicontare al meglio il proprio lavoro. La comparabilità, dal canto suo, oltre a permettere una migliore lettura dei documenti e una prima valutazione esterna dell'impresa sociale da parte di terzi, può essere uno stimolo interno a migliorare, basato sulla costruzione di un benchmarking condiviso. Una considerazione univoca viene dal fatto che l'obbligatorietà incentiverà i portatori di interesse primari come i committenti pubblici e gli intermediari finanziari ad attrezzarsi a dover prendere in considerazione i bilanci sociali, senza più remore burocratiche legate alla non ufficialità del documento.

A questo proposito un secondo spunto di interesse viene proprio dalla rilevazione dell'utilizzo dei bilanci sociali da parte di stakeholder primari delle cooperative sociali oggetto della ricerca: il committente pubblico e gli intermediari finanziari. Emerge in modo chiaro che gli enti gestori dei servizi socio assistenziali ricevono pochissimi bilanci sociali (uno o due all'anno!) e che a parte qualche apprezzamento generico, questi documenti non hanno nessuna influenza nell'assegnazione del punteggio nella procedura di gara per l'assegnazione dei servizi alle imprese sociali. Per ciò che riguarda le banche viene rilevata addirittura difficoltà incontrata ad approcciare il tema della rendicontazione sociale dovuta alla scarsa conoscenza del tema trattato ed in particolare una diffusa percezione che identifica il bilancio sociale con il bilancio societario. Sulla valutazione effettiva di questi documenti i direttori degli istituti di credito coinvolti nell'esplorazione sono unanimi nel dichiarare che al di là di un apprezzamento generico per l'iniziativa non viene assegnato loro nessun peso.

Per ciò che riguarda un altro "ramo" del Terzo Settore, le Organizzazioni di Volontariato (OdV), in riferimento alla necessità di riferimenti chiari e precisi che supportino l'adozione degli strumenti di rendicontazione sociale, il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (Csv.net) ha da poco presentato le "Linee guida per la redazione del bilancio di missione e del bilancio sociale delle organizzazioni di volontariato". Attualmente solo il 17,8% delle OdV usa questo strumento, mentre il 52,3% è interessata ad utilizzarlo, il 67% ne vuole sapere di più e il 33,6% delle organizzazioni vorrebbe ricevere aiuto per realizzare il proprio bilancio sociale (CSV.net, Fivol e Iref, 2007). Per questo motivo i 21 Centri di Servizio per il Volontariato coinvolti in questo progetto hanno formato il proprio personale interno e si preparano a dare assistenza per realizzare nel 2008 più di 100 bilanci sociali di OdV.

Queste prime esplorazioni settoriali delle pratiche di rendicontazione sociale nel mondo del Terzo Settore dimostrano come gli articoli di giornale, i convegni e gli eventi dedicati servano ad attirare l'attenzione sul fenomeno, ad aumentare la sensibilizzazione sul tema, ma che senza una precisa volontà istituzionale e politica, lasciando il compito di far germogliare queste pratiche solamente alla volontà individuale, non si arriverà in tempi brevi all'adozione diffusa da parte del Terzo Settore di questi strumenti.

Nell'immediato futuro, come per le imprese for profit, sarà importante il ruolo degli Enti pubblici nell'implementazione di queste pratiche di rendicontazione sociale da parte delle organizzazioni del Terzo Settore, soprattutto nell'ambito della gestione dell'esternalizzazione dei servizi socio assistenziali che vede la PA nel ruolo di committente delle organizzazioni non profit.

7 Bibliografia

CSV.net, FIVOL, IREF (2007), Il Bilancio sociale e di Missione per le OdV, Milano.

ISTAT (2007), Struttura e dimensione delle imprese, Anno 2005, Diffuso il 12 luglio 2007.

M. GRANDE (2007), I bilanci sociali delle imprese sociali piemontesi. Un'esplorazione, in AISRE (a cura di), "LO SVILUPPO REGIONALE NELL'UNIONE EUROPEA - Obiettivi, strategie, politiche" - Atti della XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Bolzano.

S. BERTOLINI, M. MOLTENI e M. PEDRINI (2006), La responsabilità sociale nelle aziende familiari italiane, Aidaf – Isvi, Milano.

L. BRUNI, Reciprocità: dinamiche di cooperazione, economia e società civile, Bruno Mondadori, Milano 2006.

EURISKO (2006), Indagine sulla CSR in Italia, Milano.

G. RUSCONI (2006), Il bilancio sociale: economia, etica e responsabilità dell'impresa, Ediesse, Roma.

M. VIVIANI (2006), Il coinvolgimento degli stakeholder nelle organizzazioni socialmente responsabili, Maggioli editore, Milano.

L. BAGNOLI (2005), Il bilancio sociale degli enti non profit: esperienze toscane, Firenze University press, Firenze.

L. BECCHETTI (2005), La felicità sostenibile: economia della responsabilità sociale, Donzelli, Roma.

L. HINNA (2004), Il bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche, Angeli, Milano.

E. MAZZOLI e S. ZAMAGNI (2005) (a cura di), Verso una nuova teoria economica della cooperazione, Il mulino, Bologna.

L. SACCONI (2005), Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d'impresa, Bancaria, Roma.

L. BRUNI e S. ZAMAGNI (2004), Economia Civile, Il Mulino, Bologna.

A. HENRIQUES e J. RICHARDSON (2004), The Triple Bottom Line: does it all add up?: assessing the sustainability of business and CSR, Earthscan, London.

M. MAZZOLENI (2004), Il governo economico degli enti locali e la partecipazione dei cittadini: il bilancio sociale come strumento di comunicazione e di controllo strategico, Angeli, Milano.

M. MOLTENI e M. LUCCHINI (2004), I modelli di responsabilità sociale nelle imprese italiane, Unioncamere – Isvi, Milano.

G. RUSCONI, M. DORIGATTI (2004), Teoria generale del Bilancio sociale e applicazioni pratiche, Angeli, Milano.

R. MARZIANTONIO e F. TAGLIENTE (2003), Il bilancio sociale della gestione d'impresa responsabile: scelte economiche nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

L. HINNA (2002) (a cura di), Il bilancio sociale: scenari, settori e valenze, modelli di rendicontazione sociale, Il Sole 24 Ore, Milano.

L. PUCCI ed E. VERGANI (2002) (a cura di), Il bilancio sociale nel terzo settore: guida pratica alla redazione, EGEA, Milano.

A. M. CHIESI (2000), Il bilancio sociale: stakeholder e responsabilità sociale d'impresa, Il sole 24 ore, Milano.

D. ELSON (1993), "Approcci femministi all'Economia dello Sviluppo", Sviluppo/Development, n. 1.

E. R. FREEMAN (1984), Strategic management. A stakeholder approach, Pitman, Boston.

L. E. PRESTON e J. E. POST (1975), Private management e public policy: the principle of public responsibility, Prentice Hall, Engelwood Cliffs.

PERIODICI

G. STIZ (2005), I confini incerti del bilancio sociale, in "Il bilancio sociale: potenzialità, limiti e rischi" Prospettive Sociali e Sanitarie, anno XXXV, n. 10-11.

D. MESINI (2005) (a cura di), "Il Bilancio Sociale: potenzialità, limiti e rischi", Prospettive Sociali e Sanitarie, monografico n. 10-11.

A. B. CARROL (1979), A tree-dimensional model of corporate social performance, in «Accademy of management review», n. 4.

W. C. FREDERICK (1960), The growing concern over business responsibility, «California Management Review», n. 4.

SITOGRAFIA

<http://www.bilanciosociale.it/sa.html>

<http://didattica.spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dist/aroc/it/aroc/attivita.html>

<http://www.asvi.it/>

Quaderno Aiaf 132 (aprile 2007): I bilanci CSR delle società quotate
<http://sviluppo.aiaf.it/html/allegati/Quadernoonline132.pdf>

<http://www.avanzi.org/>

<http://www.i-csr.org/fondazione.php>

<http://www.welfare.gov.it/csr-sc>

<http://www.gruppobilanciosociale.org/>

M. Buono e P. Riccardi (2002), Il Bilancio Sociale, in Report Goodnews del 29.10.02
<http://www.report.rai.it>

ABSTRACT

In Piedmont, as in Italy, we are witnessing the proliferation of social reports and other social reporting practices adopted by enterprises, civil service and non profit organizations.

This study would be a first description of the evolution of the social accountability practices in Piedmont.

We are in a evolutionary stage in which we try to define and systematize the still uncertain demarcation line of the social statement. The debate on voluntariness, on stakeholders' engagement and on the diffusion of a social responsibility's culture is very heated.

In terms of quantity the picture of the situation is difficult to build. We record the important and constant growth of social reporting's instruments. At the same time, we highlight the still weak impact. From qualitative point of view, we investigate reasons and methods' use and the strategies to extend the awareness of these practices as a cultural element.

The political will is crucial in the implementation of these practices of social reporting.